

La spazzatura ha un avvenire? La risposta di un esperto



Discarica abusiva a Marino

Carlo Bozzardi/Nuova Cronaca

Gli avanzi del 2000

«Non rifiutiamo i rifiuti Sono la risorsa del futuro»

È l'oggetto più umile della casa: la pattumiera, il cesto della spazzatura, l'immondizia. Quello che si riempie di tutti i rifiuti domestici e poi viene svuotato e raccolto dalla nettezza urbana. Eppure per esso si prevedono straordinari cambiamenti. E la sua utilità nella casa e nel mondo del futuro dovrebbe aumentare di molto. Mentre quello che oggi è uno dei nostri gesti più comuni, «buttare qualcosa nella spazzatura», si caricherà di significati e di importanza. Di questo futuro, che è già presente, parliamo con Giancarlo Pinchera, attuale presidente dell'Annu di Roma, l'azienda municipalizzata nettezza urbana e già membro della commissione del Ministero dell'ambiente per le valutazioni di impatto ambientale.

Nel futuro dei rifiuti cambieranno molte cose, cambierà anche la vecchia pattumiera?
Sta già cambiando, sta diventando sempre più ricca, ricca di materiali artificiali come la plastica, la carta. La pattumiera povera conteneva soprattutto rifiuti umidi, organici, alimentari. Ora si riempie degli involucri, degli imballaggi. E questo da un lato è un indicatore di arricchimento e di benessere della società, dall'altro indica un grande spreco.

E come possiamo immaginare quella che usiamo fra vent' o trent'anni? Sarà più grande per contenere tutti i rifiuti del benessere?
Non necessariamente. C'è indubbiamente una tendenza dei rifiuti a crescere, ma come spesso avviene si raggiunge un picco e poi ci si stabilizza e si scende. Oggi si sta diffondendo in tutto il mondo la preoccupazione della crisi ambientale dei rifiuti e ormai sono molte le leggi e le direttive che af-

frontano il tema. E pongono come primo obiettivo quello di produrre meno rifiuti.

In che modo si può raggiungere questo obiettivo?
Per esempio tassando gli imballaggi come si fa in Germania. O obbligando i produttori di imballaggio a farsi carico del recupero e del riciclaggio dell'imballaggio stesso. Queste sono le principali tendenze nei paesi occidentali.

Teniamo presente che in Italia la spazzatura procapite è di 350-400 chili all'anno ed è quindi di un terzo inferiore a quella prodotta negli Stati Uniti.

Quindi le nostre pattumiere sono più piccole. Come mai?
C'è nell'italiano una tendenza al risparmio, c'è una cultura contadina che sopravvive, di riciclo del cibo, di utilizzo dei residui. Noi non siamo spreconi come i nordamericani o molti altri europei. E tuttavia abbiamo dei problemi e siamo in pauroso ritardo ad esempio sulla raccolta differenziata dei rifiuti.

È un problema così urgente? Raccoglieremo in casa, in contenitori separati, vetro, carta, plastica? Avremo, invece che una, due o tre pattumiere?

È un problema urgentissimo. Si tratta di raccogliere tutti i materiali valorizzabili: la carta, il vetro, l'alluminio, il ferro, il mercatale, cioè la frazione organica prodotta dai

mercati e che è molto pregiata perché è un amandante del suolo agricolo, che ripristina in parte il suo contenuto organico.

Ma perché è così impellente?
Perché la discarica significa utilizzazione della risorsa territorio e la risorsa territorio in un paese come l'Italia è molto scarsa. Inoltre le discariche si stanno esaurendo e realizzare di nuove è difficilissimo perché c'è una forte opposizione delle popolazioni. Infine, gli studi scientifici più recenti hanno messo in evidenza che le barriere artificiali che si creano ingegnerizzando il sito per avere una discarica non sono sufficienti ad impedire la propagazione dei contaminanti chimici nel suolo e nelle acque sotterranee. Di conseguenza nelle legislazioni più recenti si comincia a chiedere che a discarica esaurita il gestore della stessa continui a tenere sotto controllo il monitoraggio per 30 anni. E quindi le legislazioni più avanzate dell'Europa pongono dei limiti enormi alla discarica. Chiedono che il rifiuto prima di andare in discarica sia selezionato o trattato. O che non si scarichi più materiale organico perché produce gas naturale. In poche parole la Comunità europea considera la discarica solo come soluzione di smaltimento residuale.

GIANNINO COMOLLI
queste bestie che, con la loro andatura svagata, intralciano il bailamme della folla inturbantata, dei carretti, delle scassatissime automobili? Si nutrono appunto di immondizia, ripuliscono le vie dal marciume che la città produce. Un riscatto della sozzura che non finisce qui, perché queste vacche hanno anche un padrone da cui tornare ogni sera; e costui le munge, ne ricava il latte che come una benedizione sgorga dalla sporcizia. Ho parlato proprio delle vacche sacre, perché una politica ambientale dei rifiuti implica anche l'acquisizione di una nuova mentalità, disponibile a risacralizzare, invece che demonizzare, lo scarto. Per noi oggi il rifiuto è solo spazzatura, appartiene a una dimensione unicamente infera, e proprio per questo

RITANNA ARMENI
E allora se la discarica non è la soluzione quali sono le alternative?

Ridurre drasticamente la quantità di rifiuti che vanno in discarica. E definirne la qualità accettabile. Per fare questo dobbiamo agire «a monte».

Cioè a partire proprio dalla pattumiera di casa?

Più o meno. La prima strada è quella della minimizzazione dei rifiuti. Questa è fatta di cinque «erre»: la prima erre è la «riduzione» della loro produzione all'origine. E questo significa, ad esempio, optare decisamente per mini imballaggi. Quanto all'industria si impongono scelte precise: processi industriali che utilizzano tecnologie pulite che hanno bisogno di minori risorse in termini di energia, che producono meno residui e riciccano al loro interno gran parte dei residui. La seconda «erre» è la «raccolta» differenziata seguita dal «riuso» e dal «riciclo» dei materiali. Riuso significa nuovo utilizzo dell'oggetto così come è. La bottiglia che buttiamo via o il motore riparato possono essere ancora validi. Il riciclo significa uso dello stesso materiale sotto altre forme. Il vetro della stessa bottiglia si può usare per un altro oggetto. Una quinta «erre» è quella del «recupero» dell'energia dei ri-

futi con impianti di termo distruzione. Parlo dei vecchi impianti di incenerimento completamente rivisitati che riducono drasticamente l'inquinamento ambientale.

Le cinque «erre» hanno una gerarchia?

Sì. L'ordine di importanza è quello nel quale le ho elencate. E c'è un motivo. La bottiglia ha un contenuto di informazioni in termini termodinamici ed in termini di valore dovuti al fatto che è realizzata con un materiale, il vetro; c'è voluta una dose di energia per produrla, e ha una sua forma. Se la rompo recupero solo il materiale e distruggo la forma. Se è di plastica la posso bruciare, e quindi recuperare solo l'energia, perdendo forma e materiale. Se la uso così come è mantengo intatto tutto il suo valore.

In questo modo si recuperano materiali di valore? Oppure ci si limita a non inquinare maggiormente il nostro inquinatissimo pianeta?

Dalla pattumiera si possono recuperare materiali preziosi, ad esempio l'alluminio che costa molto perché è altissimo il prezzo per lavorarlo, perché per produrlo ci vuole grande quantità di energia. L'alluminio ha un grande vantaggio. Se lo si ricicla se ne recupera una gran parte e dà circa il 90 per cento dell'energia. Il riciclo del vetro invece produce una

quantità di energia molto più bassa.

E la carta?
In Italia la carta vale poco perché i tedeschi con le loro severissime leggi sugli imballaggi che prevedono comunque l'obbligo di riassorbirla nel proprio sistema ne esportano una gran quantità. La Germania esporta i suoi rifiuti di carta e rende di poco valore la carta italiana o francese.

Quello dell'esportazione dei rifiuti è un problema grave per altri paesi. Noi occidentali continueremo ad esportare i nostri rifiuti, spesso nocivi, nel terzo mondo?

Lo abbiamo fatto finora. Il governo italiano è stato uno dei primi ad adottare una legge per cui i rifiuti non possono essere esportati nel terzo mondo. A Rio de Janeiro sono state approvate delle indicazioni e raccomandazioni in questo senso. Ma il problema sussiste. Di recente Greenpeace ha trovato dei rifiuti mandati dalla Germania in Albania. E tuttavia l'allarme è stato suscitato.

Il problema è se verrà raccolto dagli stati e dai cittadini...

Questo del cittadino è il punto chiave da affrontare anche in questa intervista. È impossibile pensare ad aprire delle discariche, poi a chiuderle e a cercare altri siti per aprirle come si pensava fino a qualche anno fa. Occorre fare le cose che ho detto prima, ma le aziende pubbliche e private, le leggi degli stati non sono sufficienti se il cittadino non collabora. La raccolta differenziata, quella che comincia in ogni casa, richiede la collaborazione del cittadino. E dobbiamo anche in Italia ricorrere alle sanzioni, alle multe come si fa in altri paesi.

ARCHIVI

Ri. Ar.

Atene

I rifiuti fuori dalle mura

Nel quinto secolo ad Atene si pensò per la prima volta di portare i rifiuti fuori dalle città. Fino allora infatti l'immondizia veniva abbandonata o lanciata per le strade. Nella città greca invece la pulizia fu affidata a degli spazzini e il controllo delle strade agli «astunomoi» una sorta di vigili per le strade e gli edifici.

Roma

I divieti di Cesare

Giulio Cesare nel 47 avanti Cristo proibì al popolo romano di abbandonare qualunque tipo di rifiuti nelle strade dell'urbe. Nel frattempo nell'antica Roma iniziò il riciclo di alcuni materiali soprattutto vetro e metalli, mentre la ceramica che non poteva essere fusa era gettata in discariche. Quando Roma raggiunse, durante l'impero, il milione di abitanti la raccolta dei rifiuti si modificò ancora. Questi venivano lanciati nelle cave oppure in buche insieme alle carcasse degli animali e ai cadaveri dei poveri.

Il medioevo

Rifiuti ed epidemie

È un periodo ricco di tentativi di legiferare sui rifiuti e di impedire l'abbandono di questi per le strade delle città. Tentativi in gran parte falliti. La crescita delle città coincide con l'aumento dei rifiuti e con il propagarsi di malattie ed epidemie. La situazione si aggravò subito dopo la rivoluzione industriale in seguito al nascere dei quartieri operai nei quali si propagavano colera, malaria, tifo e cimurro. Questo spinse le autorità inglesi, per prime, a ritenere la raccolta dei rifiuti un fatto di pubblica responsabilità e ad instaurare il primo corpo di spazzini.

Italia oggi

Il bidone si raddoppia

Dal 1976 al 1988 il bidone della spazzatura della famiglia italiana è passato dai 270 chili all'anno a 400. Insieme al peso è cambiato anche il contenuto. Nel 1976 ben il 45 per cento del nostro bidone conteneva rifiuti alimentari mentre gli imballaggi erano il 10,12%. Nel 1988 la quantità di imballaggi è arrivata oltre il 35%. I rifiuti aumentano in Italia fino a configurare una vera e propria situazione di emergenza. Secondo la «Relazione sullo stato dell'ambiente 1992» nel 1991 sono stati prodotti 20 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani ai quali vanno aggiunti 3,2 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (non prodotti in città) e 3,4 milioni di tonnellate di fanghi di depurazione. In totale 26 milioni di tonnellate, e per l'89% si tratta di materie ancora utili che vengono mandate nelle discariche. In Italia solo il 3,9% viene trattato e il 6,3% incenerito.

Germania domani

Riciclaggio integrale

La legge che pone la Germania all'avanguardia sul problema dello smaltimento e del riciclaggio dei rifiuti è stata varata dal ministro dell'ambiente Klaus Topfer. Il sistema proposto da Topfer si chiama «duale» prevede due fasi. Nella prima si impone la restituzione al mittente dei materiali usati per l'imballaggio. Esempio: chi consegna un frigorifero deve riportare indietro cartoni, polistirolo e carta in modo che sia il produttore a farsi carico del loro riciclaggio. I contrattori rischiano multe fino a 75 milioni di lire. Nella seconda si coinvolgono consumatori e supermercati. I clienti vengono invitati a lasciare in appositi contenitori le confezioni dei prodotti. E a farlo in modo differenziato: in un contenitore la carta, in un altro il legno, in un terzo il vetro e così via. Ora si dovrebbe passare alla terza fase. Il consumatore dovrebbe riportare al supermercato tutti i prodotti per i quali avrà pagato il vuoto. I rifiuti verranno raccolti da un sistema di nettezza urbano privato.

In quel cestino c'è la nostra Ombra

Fra le svariate paure che - come in una spettrale e capricciosa Danza degli Incubi di fine millennio - assillano la nostra civiltà, c'è anche quella di venire sommersi e quindi avvelenati, soffocati, dal cumulo immane di rifiuti che sempre più andiamo producendo.

Questa prospettiva mefitofelica e beffarda di una terra che, per aver voluto rinnovarsi troppo, muore trasformata nella pattumiera di se stessa, era già stata prefigurata da Italo Calvino nella descrizione di una delle sue «Città invisibili»: Leonia, che «rifà se stessa tutti i giorni», mentre «sui marciapiedi, avviluppati in tarsi sacchi di plastica, i resti della Leonia di ieri aspettano il carro dello spazzatura». Col risultato che «una forza di rimasugli - indistruttibili - circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato co-

me un acrocoro di montagne. Più Leonia espelle roba più ne accumula; le squame del suo passato si saldano in una corazzata che nessuno può togliere; rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature d'ieri che s'ammucchiano sulle spazzature dell'altroieri». Ma più cresce l'altezza del pattume, più incombe il pericolo delle frane, finché una valanga «sommergerà la città nel proprio passato che invano cercava di respingere, un cataclisma cancellerà ogni traccia della metropoli sempre vestita a nuovo...». Proprio per evitare l'eventualità, non poi così irreali, di questa catastrofe nefanda, si parla sempre più spesso oggi di riduzione e raccolta differenziata, di riutilizzo, riciclaggio e recupero dei nostri rifiuti. Si sta

quindi formando, deve urgentemente formarsi, una nuova «cultura del rifiuto», nella quale lo scarto - da entità meramente negativa, destinata solo all'espulsione - torna invece a essere un valore. Perché parlo di un ritorno, di una ritrovata valorizzazione dello scarto, dei resti espulsi? Perché nelle società tradizionali e preindustriali, il rifiuto, per quanto impuro, non era mai destinato alla perdizione, all'ignominia di una pattumiera, ma rientrava nel ciclo cosmico delle morti e delle rinascite, nell'«eterno ritorno» di tutte le cose viventi del mondo. Questa antica «resurrezione del rifiuto» è visibile ancora oggi in quelle città dell'India, dove pigre e macilente si aggirano le vacche sacre. Di cosa si nutrono infatti

sempre più sinistra. Ma se vogliamo evitare una futura, mostruosa «rivolta dei rifiuti», dobbiamo capire che gli scarti vanno salvati. Non intendo con questo che si debba arrivare a una mistica dei rifiuti, a un'adorazione dello scifoso, già presente del resto in fenomeni quali il «grunge», il «freak», il «trash», che configurano un'estetica del brutto, del deforme, dello sporco. In India - per rifarci ancora una volta a questo paese - si mangia solo con la mano destra, perché la sinistra è impura, in quanto destinata a toccare le parti basse del corpo; il che non impedisce di andare al mercato con un piatto di stercio nella sinistra, per venderlo come concime...

È proprio questo doppio atteggiamento di cura e presa di distanza, che dobbiamo fare nostro. Pro-

viamo a pensare alla metafora junghiana dell'Ombra. Per Jung, l'Ombra rappresenta la parte misconosciuta e disconosciuta di noi stessi: appunto il nostro lato in ombra, di cui sappiamo poco, o non vogliamo sapere nulla, perché lì alberga quel che abbiamo in qualche modo eliminato o trascurato. Si tratta dunque delle nostre potenzialità inespresse, buone e cattive, ma che possono diventare però tanto più pericolose, quanto più vengono ignorate. Mentre nell'Ombra, oltre agli orrori, si nascondono anche tesori che ci possono salvare. I rifiuti concreti che produciamo sono quindi come la materializzazione visibile, reale dell'Ombra della nostra civiltà: un'Ombra che ci potrà aiutare, se innanzitutto saremo disposti ad accudirla, a reintegrarla in noi.